



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Rassegna del 16/07/2019

SCENARIO BANCHE

16/07/2019	Corriere del Trentino	6 «Mediocredito, la cessione è inopportuna»	...	1
16/07/2019	Corriere della Sera	31 Carige, ipotesi Ccb oltre il 10% nel nuovo piano di salvataggio	Massaro Fabrizio	2
16/07/2019	Corriere della Sera	33 Salini, offerta per Astaldi L'impegno delle banche Operazione da 1,5 miliardi	Savelli Fabio	4
16/07/2019	Corriere Fiorentino	5 Fondazione Crf, Salvadori eletto Con 4 voti in meno - Via Bufalini, eletto Salvadori Prima volta senza unanimità	Bonciani Mauro	5
16/07/2019	Corriere Fiorentino	5 All'appello mancano quattro voti (come un avviso dopo le tensioni)	M.B.	8
16/07/2019	Giornale	23 Carige, l'ok di Cassa Centrale dipende dal sì di nuovi soci	Conti Camilla	9
16/07/2019	Giorno	22 Intervista a Giovanni Solaroli - «Ecco la ricchezza che non si tocca»	Firenzani Cosimo	11
16/07/2019	La Verita'	9 S&P alza l'outlook di Unicredit e il rating di Bnl	...	13
16/07/2019	Libero Quotidiano	23 Gli istituti cooperativi trentini sono pronti a salvare la Carige	Sunseri Nino	14
16/07/2019	Messaggero	19 Carige, il Fondo delle banche accelera e potrebbe imbarcare due nuovi soci	r.dim.	15
16/07/2019	Messaggero	20 Poligrafico e Bankitalia polo per le banconote	Di Branco Michele	16
16/07/2019	Mf	3 Cassa Centrale Banca pronta a sottoscrivere l'aumento di capitale per il 10% di Carige - Carige, il Fidt gioca l'ultima carta	Cervini Claudia	17
16/07/2019	Mf	3 Open Banking, accordo Intesa-Amazon	Chimenti Alberto	18
16/07/2019	Mf	3 Orcei insiste nella causa a Santander	Bertolino Francesco	19
16/07/2019	Mf	3 Ubi Banca rafforza il Cib con Cacciapaglia	Brustia Carlo	20
16/07/2019	Mf	4 Via al primo rating fintech per le pmi	Brustia Carlo	21
16/07/2019	Mf	9 Npl, gli istituti ora possono recuperare di più dagli immobili - Banche, più recuperi da immobili	Brustia Carlo	22
16/07/2019	Mf	12 Banca Sistema entra nella cessione del quinto - B.Sistema nella cessione del quinto	Bertolino Francesco	23
16/07/2019	Mf	12 Banca Sella nel credito al consumo con Nephis	Gerosa Francesca	24
16/07/2019	Mf	13 Utili e ricavi in aumento per Citigroup	Fregonara Gaudenzio	25
16/07/2019	Mf	16 Contrarian - Un contratto bancari per poter reggere l'intelligenza artificiale	De Mattia Angelo	26
16/07/2019	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	9 Il post - Lo stupido denaro tedesco	Negri Alberto	27
16/07/2019	Repubblica	24 Intervista a Pietro Giuliani - Giuliani (Azimut) "Risparmio, no alle fusioni Meglio puntare sulla qualità"	Puledda Vittoria	29
16/07/2019	Secolo XIX	12 Carige, il Fondo interbancario spinge. Resta ancora l'incognita Malacalza	Ferrari Gilda	30
16/07/2019	Sole 24 Ore	8 Panorama - Valori di carta Spa, via libera dalla Bce	D.Col.	31
16/07/2019	Sole 24 Ore	13 Visco: il G7 affronterà il dossier Libra a Parigi	...	32
16/07/2019	Sole 24 Ore	13 Affondo dei Democratici: «Le big tech non possono essere società finanziarie»	Barlaam Riccardo	33
16/07/2019	Sole 24 Ore	15 Parterre - Su Intesa Cr Firenze non cambia linea	S.Pi.	34
16/07/2019	Sole 24 Ore	17 Nella cordata Carige Cassa centrale valuta una quota oltre il 10%	Festa Carlo	35
16/07/2019	Sole 24 Ore	17 Liquidità, l'oro vince sui titoli di Stato	Bellomo Sissi	36
16/07/2019	Sole 24 Ore	17 In breve - Pmi, nasce il primo rating «Fintech»	...	37

Il ministro Fraccaro



«Mediocredito, la cessione è inopportuna»

«**L**a scelta del presidente Fugatti di confermare la decisione della precedente giunta guidata dal Pd di cedere la quota pubblica di Mediocredito Trentino-Alto Adige Spa desta sconcerto e preoccupazione. Si tratta di una banca che ha come mission storica quella di sostenere lo sviluppo delle Pmi del nostro territorio, per questo la cessione della quota è un grave errore politico». A dirlo è il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro. «Mediocredito registra un livello di solidità patrimoniale unico nel panorama italiano — aggiunge — Questa decisione appare strategicamente ancora più inopportuna se si pensa che siamo in una fase storica in cui la spinta

creditizia delle Casse Rurali trentine potrebbe essere indebolita a seguito dell'adesione a un Gruppo Bancario Unico, che per conformarsi ai dettami della nuova vigilanza della Bce dovrà sempre di più orientarsi verso un modello di business omologo a quello delle normali banche commerciali».

Ancora: «Perché, mi chiedo, non si ragiona invece sulla trasformazione di Mediocredito in banca pubblica finalizzata a sostenere gli investimenti, lo sviluppo dell'economia regionale e il credito alle imprese? Mi auguro quindi per il mio amato Trentino che Mediocredito non sia venduto, ma valorizzato e anzi trasformato in una vera banca pubblica per gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carige, ipotesi Ccb oltre il 10% nel nuovo piano di salvataggio

Il gruppo Cassa centrale potrebbe salire con Credito sportivo e Mediocredito

MILANO Prende corpo la compagine pubblico-privata che dovrà «mettere in sicurezza» (è il termine preferito dai banchieri coinvolti, piuttosto che «salvare») Carige. Una compagine che vede confermato il ruolo di Cassa centrale banca, holding trentina delle Bcc, come futuro partner industriale dell'istituto genovese.

La Ccb dovrebbe avere arrivare al 9,99% nell'operazione di rafforzamento patrimoniale di circa 900 milioni complessivi tra capitale e nuovi bond subordinati. Ma secondo più fonti bancarie, i vertici della Cassa — il presidente Giorgio Fracalossi e il capozia di Mario Sartori — punterebbero ad andare in futuro anche più avanti, arrivando attorno al 15%, proponendosi come socio industriale per esempio mettendo a disposizione la società di sistemi informativi, dato che Carige ha venduto la propria, e la bancassicurazione. Ma della partita — secondo una fonte qualificata — potrebbero fare parte anche alcuni azionisti privati nuovi, compreso un family office ligure: investirebbero per una piccola quota ma è pur sempre un contributo importante nella costruzione faticosa di una cordata per sistemare Carige.

Ieri a Milano il consiglio

dello Schema volontario del Fondo interbancario ha fatto un passo avanti: ha convocato per il 23 luglio l'assemblea per convertire il bond da 320 milioni di Carige che lo Schema aveva sottoscritto a novembre. «La cosa va avanti, ci sono tanti elementi ancora in movimento, bisogna essere prudenti» ha detto il presidente del Fidt, Salvatore Maccarone. «Noi siamo ottimisti».

Secondo alcune letture, Cassa centrale — non avendo per il momento l'ok della Bce ad andare oltre il 10% del capitale di Carige — investirebbe complessivamente circa 90 milioni prendendo però anche una parte del bond subordinato che Carige emetterà, accanto alle banche pubbliche Mediocredito centrale (Mcc) e Credito sportivo. Il nuovo bond dovrebbe essere di circa 200 milioni ma le cifre sono ancora in discussione.

Resta l'obiettivo finale — indicato da Carige domenica in una nota — di coprire la riduzione pressoché totale dei crediti deteriorati che passerebbero alla bad bank Sga, al 100% del Tesoro, e di arrivare a un livello patrimoniale totale (total capital ratio) del 15,3% al 2020, più alto rispetto al 13,75% indicato per il 2019 nel piano industriale di febbraio.

Piano che peraltro i commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener stanno rivedendo e aggiornando.

Tra conversione del bond dello Schema (per 320 milioni) e il nuovo bond da 200 milioni, il fabbisogno residuo è attorno a 380 milioni. Chi lo coprirà? C'è un garante di ultima istanza che è il Fidt nella sua versione obbligatoria. Ma si cercano investitori veri. Oltre alla Ccb, si spera innanzitutto negli attuali soci, a cominciare dalla Malacalza Investimenti, che ha il 27,5% e soprattutto deve votare in assemblea l'aumento di capitale. Non è un nodo da poco: a dicembre non approvarono la ricapitalizzazione da 400 milioni per mancanza di un piano industriale. Davide e Mattia Malacalza — i figli del patron Vittorio, già vicepresidente di Carige — venerdì erano a Milano all'assise dell'Abi e hanno avuto un breve incontro con il direttore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, e con dg del Tesoro, Alessandro Rivera. Per il momento attendono il piano e una «soluzione industriale». Con il Fidt non sarebbe stato firmato neanche un patto di riservatezza per potersi sedere al tavolo.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento

● Carige, commissariata da gennaio, deve varare un rafforzamento patrimoniale da 900 milioni per liberarsi di tutti gli npl. Il Fidt lavora a una cordata mista: Credito

sportivo e Mcc, istituti pubblici, prenderebbero bond per 200 milioni. Lo Schema volontario convertirebbe bond per 320 milioni. A Cassa centrale il 9,9% circa. Si cerca l'ok dei soci privati





Salini, offerta per Astaldi

L'impegno delle banche

Operazione da 1,5 miliardi

Costruzioni

di **Fabio Savelli**

MILANO Un'operazione che, a tendere, varrà 1,5 miliardi di euro. Che rivoluzionerebbe il mercato delle costruzioni in Italia afflitto da una serie di general contractor in stato pre-fallimentare e condizionato dal nanismo dimensionale della gran parte delle imprese. Ieri il primo passo, accolto per la verità freddamente dai piccoli costruttori dell'Ance ieri ricevuti al Viminale dal vicepremier Matteo Salvini, che si trovano spiazzati da questo consolidamento che passa dall'offerta di Salini Impregilo per Astaldi in concordato.

Il Tribunale di Roma aveva fissato il 15 luglio per la presentazione di un piano di rilancio del secondo costruttore d'Italia. Che verrà ricapitalizzato per 225 milioni da Salini Impregilo, con il supporto degli istituti di credito esposti con il gruppo romano che hanno accettato un pesante stralcio dei crediti e hanno deciso di convertire la parte rimanente in capitale per consentire il prosieguo dell'attività. Ma l'incorporazione di Astaldi in Salini Impregilo è propedeutica alla costruzione

di un colosso delle costruzioni partecipato ipoteticamente anche da Cassa Depositi e da Intesa Sanpaolo, Unicredit e BancoBpm. Non da Bnp Paribas (che controlla Bnl) che ha acconsentito all'erogazione di nuova finanza in accordo con gli altri istituti per circa 900 milioni. Altri 600 milioni serviranno per ricapitalizzare Salini Impregilo, di cui 250-300 dovrebbero essere sottoscritti da Cdp, 150 milioni dalle banche, 50 dalla Salini Costruttori e la parte rimanente sarebbe garantita da un consorzio guidato da Citi. Nel nuovo gruppo, che cambierebbe nome, dovrebbero entrare anche Pizzarotti e Rizzani de Eccher.

Cassa Depositi in serata però non aveva ancora redatto alcuna lettera di "supporto" all'offerta di Salini per Astaldi in attesa di una possibile delibera nei prossimi giorni dopo la verifica supplementare dei suoi azionisti, in primis il Tesoro. Le banche invece hanno allegato un'unica missiva al tribunale di Roma. Dovrebbero deliberare l'operazione Salini nei consigli che si terranno entro la fine del mese.

Gli altri costruttori parlano di concorrenza sleale visto l'impegno di un azionista pubblico come la Cassa e chiedono dei vincoli stringenti sugli appalti perché temono uno strapotere del nuovo soggetto sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

milioni l'ipotesi di ricapitalizzazione di Salini Impregilo, per quasi la metà dovrebbe essere sottoscritta da Cassa Depositi

Tribunale

● Il Tribunale di Roma aveva imposto ieri come scadenza del piano concordatario di Astaldi, che dovrebbe essere incorporata in Salini Impregilo con aumento di capitale



Costruttori
Gran parte dei general contractor italiani sono in situazione pre-fallimentare, come Astaldi e Condotte

PER LA PRIMA VOLTA NON C'È L'UNANIMITÀ

Fondazione Crf, Salvadori eletto Con 4 voti in meno



Il presidente Luigi Salvadori, a destra, con il Dg Gabriele Gori

È Luigi Salvadori, come previsto, il nuovo presidente della Fondazione Cr Firenze, ma è stato eletto con 8 voti e 4 astensioni, un fatto senza precedenti per l'ente di via Bufalini. «Sarò il presidente di tutta la Fondazione — ha detto Salvadori — In continuità, con una fondazione all'altezza dei tempi nuovi».

a pagina 5 **Bonciari**

Via Bufalini, eletto Salvadori Prima volta senza unanimità

Inizia il dopo Tombari. Il neo presidente: «Vicini a Firenze, in continuità e ascoltando i soci»



**L'altra poltrona
Lascero Confindustria
quando non crederò
problemi al percorso che
tra gennaio e febbraio
porterà a scegliere
il nuovo vertice**

Il primo sms lo ha inviato ai figli e alla compagna. Ieri pomeriggio Luigi Salvadori è stato eletto presidente di Fondazione Cr Firenze, un risultato su cui non c'erano dubbi dopo la scelta dei nuovi membri del Cda, con sette nomi su sette nel «listino» che lo sosteneva, ma che il numero uno di Confindustria ha accolto con emozione. Una nomina che ha visto però 4 aste-

nuti sui 12 membri del Cda, un fatto senza precedenti, sintomo che le tensioni negli organi di vertice e tra i soci dell'ente che hanno accompagnato la designazione non sono ancora rientrate.

Il mandato quadriennale di Salvadori, che succede ad Umberto Tombari, è scattato ieri pomeriggio, ratificato con un applauso e un brindisi dopo il voto. «Sono molto emozionati, emozionati per la piacevole responsabilità verso Firenze e la fondazione — ha esordito l'imprenditore nella sua nuova veste — La fondazione sarà sempre vicina alla città, in continuità, e ascoltando le problematiche del territorio, sentendo il consiglio di amministrazione, il consiglio di indirizzo, i nostri soci. Continuità secondo lo spirito dell'ente e novità nel senso che dobbiamo anticipare i tempi sui problemi e sui cambiamenti per interve-

nire e non arrivare tardi».

Nell'incontro coi giornalisti Salvadori è stato affiancato dalla vice presidente Donatella Carmi e dal direttore generale di via Bufalini, Gabriele Gori. «I tempi cambiano, sempre più rapidamente, e nei tempi attuali non si può pensare di vivere come in passato: la fondazione è un'istituzione che funziona e dobbiamo cercare di essere al passo coi tempi — ha aggiunto — Ad esempio c'è il problema delle poche nascite e dell'invecchiamento della popolazione, o quella della distanza



tra domanda e offerta di lavoro, con tante aziende che non trovano chi cercano, della formazione». La sua elezione è avvenuta con 8 sì e 4 astenuti e alla domanda su come intende agire per ricucire le tensioni ha risposto: «Non c'è stato alcun voto contrario nel Consiglio di amministrazione. Quanto alle persone che potevano essere un'alternativa alla mia presidenza (Jacopo Mazzei e Giuseppe Morbidelli, rimasti fuori dal Cda, *ndr*), sono miei amici e li stimo molto. Sono il presidente di tutta la Fondazione. Io in vita mia non ho mai litigato con nessuno e la ricomposizione nell'istituzione avverrà per forza di cose dal momento che tutti abbiamo lo stesso obiettivo e fine, al di là delle individualità».

Il doppio incarico di Salvadori, alla guida di Confindustria Firenze e di Fondazione Cr Firenze, non durerà fino alla scelta del nuovo numero

uno di via Valfonda: «Lascero Confindustria prima possibile, cioè quando tecnicamente non creerò problemi al percorso per la scelta del nuovo presidente che avverrà a gennaio-febbraio». Salvadori ha poi dato un paio di battute sul patrimonio della Fondazione Cassa di Risparmio e sulla sua gestione. «Intesa Sanpaolo è importante per noi e noi siamo importanti per Intesa Sanpaolo, i nostri rapporti continueranno. Come continueremo ad avere la nostra missione, vedi il settore sociale, in continuità senza alcuna rivoluzione», ha detto. «Entro ottobre dovremo varare il nuovo piano pluriennale e lo scenario è completamente diverso rispetto a tre anni fa quando varammo il precedente — ha sottolineato il direttore generale dell'ente Gabriel Gori — È prematuro dire cosa ci sarà scritto. Di sicuro l'investimento e la partecipa-

zione in Intesa Sanpaolo sono strategici. E personalmente non verrei via da un'azienda che guadagna più di 4 miliardi l'anno».

Nessuna anticipazione nemmeno sulle erogazioni 2020, che nel 2019 saranno 34 milioni. Salvadori ha concluso: «Qui ci sono organismi ed una struttura validi e competenti e ringrazio Tombari per avere lasciato un'istituzione patrimonialmente solida, con alcuni importanti progetti già in cantiere da portare a compimento: lavoreremo di squadra per una fondazione al passo coi tempi». Congratulazioni al nuovo presidente sono arrivate dal sindaco, Dario Nardella: «Sono certo che collaboreremo proficuamente per il bene della città, che lavorerà con noi per far crescere sempre di più la nostra città nell'interesse di Firenze e dei fiorentini», ha dichiarato.

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profilo

● Luigi Salvadori è nato a Firenze ed è laureato in Economia. Dal 1979 ha iniziato a lavorare nell'azienda di famiglia, la «Luigi Salvadori spa», di cui è stato ad dal 1984 al 2014. Nel 2014 è entrato nel comitato di indirizzo di Fondazione Cr Firenze

● Dall'aprile 2017 è presidente di Confindustria Firenze, in cui prima ha ricoperto la carica di presidente reggente

Il neo presidente
Salvadori
nella sede
della
Fondazione Crf
Sopra, con la
sua vice Carmi
(foto Cambi
/Sestini)



All'appello mancano quattro voti (come un avviso dopo le tensioni)

La spunta il «listino» di Carrai con i sette nuovi membri. Ora la ricucitura?

I dubbi

Durante la «campagna elettorale» alcuni avevano sollevato perplessità temendo troppa vicinanza alla politica e meno autonomia

È stata la prima volta di una corsa a tre, senza che il nuovo presidente della Fondazione Crf fosse «designato»; la prima volta di un candidato presidente, Salvadori, che parla alla stampa, al *Corriere Fiorentino*, del suo programma; la prima volta di una lettera appello di un vice presidente in carica, Donatella Carmi, per arrivare ad una candidatura condivisa, come non è accaduto. Ed anche ieri è stata una prima volta: non era mai successe prima che in via Bufalini il presidente non fosse eletto all'unanimità. A Salvadori sono mancati quattro voti, quattro astenuti.

Basta questa sintesi di mesi di «campagna elettorale», di tensioni, di pronostici, di esclusioni anche clamorose, per capire come la Fondazione Cr Firenze abbia vissuto un passaggio non semplice, inedito appunto. Un passaggio che si è concluso con il voto di ieri, anticipato dall'en plein fatto dalla cordata pro Salvadori con la nomina da parte del comitato di indirizzo di sette nomi sui sette nuovi membri che dovevano entrare

nel nuovo consiglio di amministrazione e l'esclusione dal Cda di Jacopo Mazzei e Giuseppe Morbidelli ma anche di Micaela Le Divelec, Ad di Feragamo. Mesi in cui si sono registrate anche le bocciature eccellenti dei candidati a diventare nuovi soci dell'ente e la decisione strategica di tornare nel consiglio di amministrazione di Intesa Sanpaolo, il primo gruppo bancario italiano, dopo tre anni di assenza grazie al patto tra le fondazioni di origine bancaria che hanno confermato alla guida del colosso Carlo Messina.

Il voto del consiglio di amministrazione è per statuto segreto e quindi non è possibile sapere chi si sia astenuto esprimendo forse le perplessità di chi teme una fondazione troppo vicina alla politica e in generale meno autonoma, ma gli otto sì potrebbero essere arrivati dai nuovi sette membri del Cda, più Marco Carrai, regista del «listino» pro Salvadori. Certezza ovviamente non ce ne sono, ma nessuno si attendeva questo numero di astensioni. Al voto sono andati Bernabò Bocca, Alfonso De Pietro, Giampaolo Donzelli, Francesco Rossi Ferrini, Luigi Salvadori, Maria Oliva Scaramuzzi, Andrea Simoncini, i sette nuovi consiglieri scelti il 20 giugno; i riconfermati Giovanni Fossi e Jacopo Speranza; e i tre consi-

glieri che hanno il mandato in corso Donatella Carmi (vice presidente), Marco Carrai, Duccio Maria Traina.

Il neo presidente ieri ha rassicurato «non farò rivoluzioni» e puntato sulla «continuità» e la composizione del cda ha permesso la rapida elezione, senza rinvii e conte ancora più divisive se vi fosse entrato uno o entrambi dei candidati «alternativi», che avrebbero aumentato l'imbarazzo dei tanti che hanno rapporti con Jacopo Mazzei, che è stato anche presidente della Fondazione, o Giuseppe Morbidelli, ex presidente di Banca Cr Firenze, o con entrambi. E la seduta di ieri — con il voto arrivato ad inizio del consiglio e poi una lunga discussione serena sul futuro, sul coinvolgimento di tutto l'ente, anche attraverso commissioni che affianchino gli organismi istituzionali — può essere l'inizio della ricucitura. Non a caso nel primo comunicato stampa da presidente Salvadori ha sottolineato: «Naturalmente nello svolgimento del mio ruolo, che prevede un dialogo continuo con tutte le principali espressioni del territorio, mi avvarrò delle molteplici competenze presenti negli organi, compresa l'assemblea dei soci».

M.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Carrai,
membro del Cda
della fondazione



SALVATAGGIO DA CHIUDERE ENTRO IL 25 LUGLIO

Carige, l'ok di Cassa Centrale dipende dal sì di nuovi soci

Bcc pronte a salire oltre il 10% se interverranno anche Mediocredito e Credito sportivo. Malacalza in stand-by

Camilla Conti

■ Entro il 25 luglio, data fissata da Francoforte, dovranno andare a posto tutti i tasselli del salvataggio di Carige cui sta facendo da regista il Fondo interbancario di tutela dei depositi guidato da Salvatore Maccarone che ieri ha fatto il punto in cda sulla trattativa.

Ma come potrebbe essere il futuro azionario se il tentativo andrà a segno? E quanti soldi metterà chi si siederà nel parterre dei nuovi soci? La strada da percorrere è ancora lunga. I pesi sono in via di definizione, tuttavia si può delineare un possibile scenario. Il rafforzamento patrimoniale che serve alla banca genovese è di 900 milioni da distribuire fra i diversi giocatori in campo. Una parte, circa 200 milioni, saranno raccolti sotto forma di bond che potrebbero finire nel portafoglio di soggetti pubblici come Mediocredito Centrale e Credito Sportivo oppure alla Cassa Centrale. L'altra parte, almeno 700 milioni, sarà in equity: 320 milioni so-

no frutto della conversione da parte dello schema volontario del Fitd (cui aderiscono le banche sane del sistema) del bond subordinato sottoscritto a novembre che verrà votata dall'assemblea del fondo fissata per il 23 luglio. I rimanenti 380 milioni verrebbero messi sul piatto dallo stesso gruppo delle Bcc trentine che dovrebbe partecipare alla ricapitalizzazione acquisendo inizialmente meno del 10% di Carige, soglia al di sotto della quale non serve l'autorizzazione della Bce (giovedì un cda straordinario farà il punto della situazione). A fianco di Cassa Centrale si dovrebbero muovere il braccio obbligatorio del Fondo interbancario che, alla luce della favorevole sentenza della Corte Ue sulla vicenda Tercas, avrebbe ora margine per intervenire direttamente. Nonché gli attuali azionisti della banca. A partire dalla famiglia Malacalza che potrebbe versare qualche decina di milioni nel rafforzamento patrimoniale insieme a

qualche altro socio come Gabriele Volpi e Aldo Spinelli. Ovviamente gli azionisti possono decidere di aderire oppure no. Se non aderissero, aumenterebbe la quota di Cassa Centrale e del Fondo interbancario. Ciò che rende ancor più incerto il quadro futuro è che se la Cassa Centrale si accollasse una parte del bond, la sua fetta di "equity" verrebbe ridotta. Non solo. Fonti del Fitd ieri riferivano che la Cassa trentina potrebbe essere disponibile a salire oltre il 10%, ma in uno schema che includa anche il Credito sportivo e il Mediocredito centrale.

I punti interrogativi sono, dunque, ancora tanti: i trentini accetteranno, e in quali termini, di far parte di questo schema come partner industriale di lunga durata? E i Malacalza, oggi al 27%, voteranno a favore? Il voto della famiglia è necessario visto che il via libera definitivo a qualsiasi piano dovrà passare al vaglio dell'assemblea straordinaria. Ma né il patron Vittorio né i figli si sono ancora espressi.





RIFLESSIVO

Vittorio Malacalza, presidente di Hofima, è determinante per gli assetti futuri di Carige

«Ecco la ricchezza che non si tocca»

Unicredit: va valorizzata. Forum con imprenditori e manager al "Giorno"

NOSTRA INIZIATIVA

**Oggi in redazione tavola rotonda
con testimonianze di primo piano**

“INDUSTRIA 4.0, intangible assets. Il valore dell'economia intangibile” è il tema del forum organizzato in collaborazione con Unicredit nella redazione del “Giorno”. Oggi alle 18 imprenditori e manager si confronteranno sul tema degli investimenti sui beni intangibili con una tavola rotonda moderata dal direttore del “Giorno”, Sandro Neri. Parteciperanno Diego Andreis, managing director di Fluid-O-Tech e presidente del Gruppo mecatronici di Assolombarda; Giovanni Solaroli, regional manager Lombardia di Unicredit; Giuliano Mosconi, presidente e Ceo di Tecno spa; Riccardo Comerio, amministratore delegato dell'azienda Comerio Ercole e presidente della Liuc e Ali Reza Arabnia, presidente e Ceo di Geico Taikisha. L'obiettivo dell'incontro sarà quello di analizzare l'importanza dei beni intangibili nella manifattura lombarda sotto tutti i suoi aspetti.

Cosimo Firenzani
■ MILANO

QUANDO il patrimonio invisibile diventa l'elemento decisivo nella strategia di un'azienda. La vera difficoltà, però, sta nel riconoscere i beni intangibili, misurarli, valorizzarli e comunicarli all'esterno alimentando così un circolo virtuoso. È questa la sfida delle aziende lombarde e di Unicredit che le supporta in questo percorso. «Ormai in tutte le economie evolute gli investimenti in beni intangibili hanno superato gli altri – spiega Giovanni Solaroli, Regional manager Lombardia di Unicredit – E spesso parliamo di aspetti che caratterizzano gli elementi distintivi di un'azienda. A volte, però, le imprese non hanno la consapevolezza del valore di quello che stanno creando. Non solo: alcune volte è difficile quantificarli, non compaiono a bilancio o risultano tra le spese correnti anziché tra gli investimenti».

Perché i beni intangibili sono così importanti?

«Volendo fare una classificazione, potremmo parlare di beni intangibili *hard*, come nel caso

dei brevetti, ma anche di *soft*, quelli che generalmente presentano più difficoltà nell'essere misurati. Un esempio di quest'ultima tipologia potrebbe essere la cultura di un prodotto o di una lavorazione che si ha nei nostri distretti. Avere fornitori molto preparati, vicini geograficamente e forti di un rapporto solido permette ad un'azienda di avere una flessibilità, tratto distintivo nel nostro caso, che le altre non possono avere. Direi che per prima cosa le aziende devono prendere consapevolezza del valore dei loro investimenti in beni intangibili misurandone le capacità per poi valorizzarne gli effetti al fine di comunicarli a tutti, dai dipendenti fino all'esterno».

Qual è su questo fronte il ruolo di Unicredit?

«In Lombardia c'è una fortissima concentrazione di beni intangibili. Il nostro compito è quello di valutare assieme alle aziende il valore di questi aspetti. Il nostro è un percorso con le imprese che ci permette di capire quali sono gli strumenti necessari alla crescita sostenibile. Non partiamo dall'offerta, ma al contrario cerchiamo di capire assieme alle imprese quali sono le migliori soluzioni per la struttura del capitale aziendale».

Come si legano questi investimenti con la rivoluzione di industria 4.0 nelle fabbriche?

«Noi abbiamo rilevato che le aziende hanno avuto la possibilità di investire anche nei beni intangibili, soprattutto nella seconda fase di Impresa 4.0. Non si è trattato solo di un rinnovo del parco macchine: le aziende hanno capito che per fare un buon investimento sui beni materiali è necessaria una visione di fondo del sistema produttivo che privilegi pure gli intangibili».

Chi deve valutare un'impresa come riesce a valorizzare davvero beni che spesso non compaiono a bilancio?

«Il nostro compito è quello di capire quanto questi aspetti siano rilevanti nella strategia dell'azienda. Ad esempio, a parità di bilancio, un'azienda a differenza di un'altra potrebbe aver investito efficacemente in organizzazione per ottenere procedure più snelle o in internazionalizzazione per garantirsi una clientela diversificata. I criteri di valutazione delle aziende da parte delle banche stanno integrando anche elementi qualitativi. È un lavoro in corso ma da parte nostra è fondamentale, però, cogliere gli elementi caratterizzanti della strategia di un'impresa andando oltre i rating».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Numeri in crescita

Nel 2018 Unicredit ha erogato 4,8 miliardi di euro a privati e imprese di cui oltre 3,3 miliardi alle sole aziende corporate e il primo trimestre 2019 si conferma in crescita rivelando un +3% rispetto all'anno precedente

I beni intangibili

Investire sui beni intangibili vuol dire valorizzare la proprietà intellettuale il capitale relazionale con la rete di fornitori e clienti, quello umano con la formazione e quello relazionale con procedure e processi e copertura dei rischi



ESPERTO Il regional manager Lombardia di Unicredit, Giovanni Solaroli



BANCHE

S&P alza l'outlook di Unicredit e il rating di Bnl

■ S&P ha alzato il rating su Bnl (gruppo Bnp paribas) a BBB+ da BBB, un notch sopra il rating sull'Italia, e ha rivisto al rialzo l'outlook su Unicredit da negativo a stabile. Giudizi confermati anche per Mediobanca, Intesa Sanpaolo (su cui rimane l'outlook negativo) e Bnl, in linea con l'outlook negativo dell'agenzia di rating sul nostro Paese. Unicredit, Mediobanca e Intesa «stanno migliorando la propria resilienza per resistere a un ipotetico default dell'Italia», si legge in un report, mentre per Bnl il miglioramento «riflette principalmente il supporto» di Bnp Paribas.



Operazione da un miliardo

Gli istituti cooperativi trentini sono pronti a salvare la Carige

Cassa centrale banca, la holding delle Bcc, è disponibile a salire oltre il 10% nel capitale dell'istituto genovese. Ma la Bce aspetta il piano entro il 25 luglio

NINO SUNSERI

■ Il salvataggio di Carige è giunto alla svolta. È stata definita un'operazione di sistema incardinata sul Fondo interbancario di garanzia che vede in Cassa Centrale Banca il partner industriale. Gli altri soggetti che dovrebbero partecipare al piano sono il Mediocredito Centrale e il Credito Sportivo. Entrambi gli istituti sono controllati dal Tesoro, così come una parte delle risorse per la ricapitalizzazione di Carige arriverebbero ancora da un'altra cassa del Fondo di garanzia.

Il gruppo Cassa Centrale Banca, che raggruppa le Bcc trentine, guidato da Giorgio Fracalossi, dovrebbe partecipare all'aumento di capitale di Carige, acquisendone inizialmente una quota di minoranza (circa il 10%) destinata a crescere in futuro. L'investimento iniziale potrebbe essere compreso fra 70 e 90 milioni. A stabilirlo con esattezza sarà il consiglio d'amministrazione straordinario fissato per giovedì. A fianco di Cassa Centrale si dovrebbero muovere, oltre a Mediocredito Centrale e Credito Sportivo, gli attuali azionisti della banca, a partire dalla famiglia Malacalza. Alla dinastia

potrebbe essere chiesto di versare un centinaio di milioni insieme a qualche altro socio. Gran parte dello sforzo comunque ricadrà sulle spalle del Fondo interbancario che nella proposta definita dagli advisor dovrebbe scendere in campo sia con lo "schema volontario" (che convertirà il bond subordinato da 312 milioni sottoscritto a novembre) che con il braccio obbligatorio che potrebbe mettere sul piatto altri 200 milioni, anche grazie alla sentenza favorevole sul caso Tercas.

A oggi pare che l'operazione sia di poco inferiore al miliardo di euro (erano 780 milioni previsti dal piano dei commissari della banca a febbraio), con 700 milioni di aumento di capitale per poter cedere 3,3 miliardi di crediti deteriorati alla Sga, da abbinare all'emissione del bond da 200 milioni di euro.

La situazione è piuttosto fluida. *MF-Milano Finanza* riporta anche un piano B cui stanno lavorando gli advisor, ovvero lo scorporo della *good bank* che sarebbe venduta a un istituto italiano mentre la *bad bank* potrebbe essere gestita dagli attuali azionisti senza però andare in liquidazione.

Il salvataggio delle popolari venete da parte da Intesa San-

paolo due anni fa al prezzo di 1 euro e una copertura sui costi di 5 miliardi pagata dallo Stato è un precedente che pesa. Perché oggi i possibili acquirenti di Carige chiedono gli stessi termini. Ma lo Stato non è in grado di coprire le spese, con il deficit sotto osservazione costante da parte dell'Ue.

In ogni caso entro il 25 luglio i commissari straordinari devono trovare una soluzione da presentare alla Bce. Nel frattempo l'istituto ha smentito in maniera secca le indiscrezioni di stampa a proposito di un "buco" da 239 milioni di euro. Carige precisa che «la definizione di buco è del tutto pretestuosa e gravemente fuorviante e dannosa in quanto si tratta di clausole inserite all'interno di contratti avviati nelle precedenti gestioni pre-commissariali e approvati dagli organi amministrativi della Banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carige, il Fondo delle banche accelera e potrebbe imbarcare due nuovi soci

**L'ASSEMBLEA DELLO SCHEMA
IL 23 CONVERTE IL BOND
MENTRE IL CONSORZIO
OBBLIGATORIO DELIBERA
DI GARANTIRE L'INOPTATO
IL PERNO CASSA CENTRALE**

LA CRISI

ROMA Spuntano due nuovi soci nella cordata dei due Fondi delle banche per il salvataggio di Carige che soprattutto Intesa Sp spinge verso il traguardo ormai vicino. Potrebbero investire 70 milioni in un'operazione complessiva per sicurezza salita a 900 milioni in modo da poter completare la pulizia di bilancio con Sga fino a 3 miliardi. Di questa manovra però vanno definiti ancora alcuni tasselli: corsa contro il tempo per predisporre entro il 25 l'offerta *binding* da inviare a Bce.

I nomi dei due potenziali soci sono topsecret, la loro presenza è venuta fuori ieri durante la riunione, a Milano, del comitato di gestione dello Schema Volontario che ha convocato l'assemblea per martedì 23 e deliberare la conversione di 313 milioni del bond. Alla riunione mancava il rappresentante di Bper e l'assenza è stata notata perché l'istituto si è espresso per una soluzione modello banche venete. Il 23 si riunirà il Fitd per decidere.

Durante l'illustrazione del presidente Salvatore Maccarone è stata abbozzata lo stato di avanzamento delle trattative con gli altri partner coinvolti. La conversione del bond da parte dello Schema è

subordinata a tre condizioni: tutti i soggetti come Fitd e Cassa Centrale facciano la loro parte; la conversione avvenga in un'operazione di sistema e, infine siano previsti vantaggi per vecchi e nuovi soci come warrant collegati alle opzioni.

I nuovi possibili soci sono stati definiti investitore A e B con impegni di 30 e 40 milioni. Da quel che è trapelato il primo sarebbe un *family office* genovese di matrice industriale, il secondo una società industriale, entrambi non hanno sciolto le riserve.

La manovra comprende un bond subordinato tier 2 da 200 milioni sottoscritto da Mcc (50 milioni), Credito Sportivo (150 milioni) che riunisce dopodomani il cda.

Il capitale fresco invece si attesta a 700 milioni, di cui 313 rivenienti dal bond. Altri 70 milioni dovrebbe versarli Cassa Centrale che essendo ancora alle prese con la negoziazione dell'Aqr con Bce, non può avere più del 9,9%. La holding delle bcc trentine però, si candida ad acquisire la leadership di Carige e in un arco temporale da definire con Francoforte, potrà incrementare la partecipazione. Poi ci sarebbero i 70 milioni delle due new entry industriali, 100 milioni riservati agli attuali soci guidati da Malacalza Investimenti, infine il Fitd che dovrebbe dare la garanzia per completare l'operazione con un esborso da un massimo di 310 milioni (nel caso in cui vecchi soci e new entry non ci fossero) a un minimo di 140.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poligrafico e Bankitalia polo per le banconote

**LA NUOVA SOCIETÀ
SI CHIAMA VALORIDICARTA
E PRODURRÀ ANCHE
OLOGRAMMI DI SICUREZZA
RILANCIATO
L'IMPIANTO DI FOGGIA**

IL PROGETTO

ROMA Ok della Bce al polo nazionale italiano per la produzione di carte speciali e ologrammi di sicurezza. Si chiama "Valoridicarta" la nuova società in house del Poligrafico e della Banca d'Italia che ha ottenuto l'accreditamento di Francoforte per la produzione di carta per banconote. Il neo organismo, partecipato all'85% dal Poligrafico e al 15% dalla Banca d'Italia, è stata presentata nella sede della prima Zecca d'Italia, dal governatore, Ignazio Visco, e dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria.

IL SITO

La produzione avverrà nel sito di Foggia che negli ultimi anni è stato rafforzato da robusti investimenti e piani di rilancio, sia in termini di rinnovamento tecnologico e sviluppo sia nel campo di nuove attività di ricerca. «Il polo industriale - ha spiegato il ministro Tria - garantirà maggiore sicurezza alle carte valori grazie a sistemi più efficaci contro la contraffazione. L'iniziativa - ha sotto-

lineato l'esponente del governo - dimostra che le società pubbliche sono in grado di cogliere le sfide dell'innovazione tecnologica più avanzata e della competitività, due elementi cruciali per rafforzare la crescita dell'economia e al tempo stesso la tutela dello Stato e dei suoi cittadini». «L'ingresso della Banca d'Italia - ha sottolineato il governatore Ignazio Visco - consente di cogliere importanti sinergie, assicurando la possibilità di accrescere l'efficienza della propria stamperia e rispondere con successo alle sfide produttive e tecnologiche dei prossimi anni». «Ritengo particolarmente significativo che un'azienda di Stato, con la missione di produrre carte valori, si sia riappropriata di attività sensibili e di competenze che, per ragioni di garanzia e tutela, devono essere mantenute nella sfera pubblica», ha detto Paolo Aielli, amministratore delegato del Poligrafico e Zecca dello Stato, sottolineando che il Poligrafico «intende ricoprire un ruolo determinante nell'industria nazionale e internazionale». Il presidente della nuova società Francesco Nicolò, vice capo dipartimento Circolazione monetaria della Banca d'Italia, ha osservato che «integrare nel ciclo produttivo delle banconote in euro anche la produzione della carta consentirà di avere un controllo diretto sull'intero processo».

Michele Di Branco

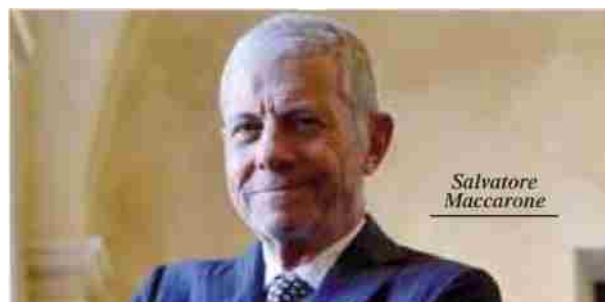
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL 23 LUGLIO IL FITD DECIDERÀ SUL BOND**Cassa Centrale Banca pronta a sottoscrivere l'aumento di capitale per il 10% di Carige***(Cervini a pagina 3)***SALVATAGGI** CCB NEL CAPITALE DELL'ISTITUTO LIGURE CON UNA QUOTA INTORNO AL 10%**Carige, il Fitd gioca l'ultima carta***Lo Schema Volontario del Fondo Interbancario deciderà il 23 luglio sulla conversione del bond da 320 milioni sottoscritto nelle scorse settimane dal sistema bancario a favore dell'istituto ligure***DI CLAUDIA CERVINI**
MF-DOWJONES

Dopo mesi di stop and go si avvicinano settimane decisive per il salvataggio di Banca Carige. Il consiglio dello Schema Volontario del Fondo Interbancario ha convocato l'assemblea degli azionisti «il 23 luglio» per la conversione del bond da 320 milioni sottoscritto nelle scorse settimane dal sistema bancario a favore dell'istituto ligure. La convocazione dell'assemblea è stata ufficializzata dal presidente del Fondo Interbancario, Salvatore Maccarone, che uscendo dalla riunione milanese ha dichiarato: «Ci sono ancora tanti elementi in movimento, per cui bisogna essere prudenti». Il progetto «sta andando avanti, siamo ottimisti», ha aggiunto, riferendosi al Piano di salvataggio della banca commissariata ancora in via di definizione. Prudenza d'obbligo visti i recenti passi indietro di alcuni fondi di investimento rappresentati da Blackrock. Già allora il Consiglio del Fondo si era riunito per convocare i soci e ottenere il via libera alla conversione del bond, ma dopo la rinuncia di Blackrock l'assemblea era stata congelata. Il Fondo Interbancario sta lavorando con Cassa Centrale Banca, la holding trentina delle bcc attiva - dopo la riforma - su tutto il territorio nazionale. Si prevede che Ccb entri nel capitale dell'istituto ligure con una quota intorno al 10% ma ci sarebbe anche la disponibilità a salire - forse in una fase successiva - oltre questa percentuale, in un progetto che

coinvolge anche il Fondo obbligatorio, Mediocredito Centrale e Credito Sportivo. Per salire nel capitale oltre il 10% di Carige, Cassa Centrale Banca avrebbe bisogno di un'autorizzazione delle Autorità di Vigilanza. Se l'intervento della capogruppo trentina sarebbe in equity e avverrebbe in fase di aumento di capitale, Mediocredito e Credito Sportivo dovrebbero invece sottoscrivere un bond subordinato. Il salvataggio prevede già la pulizia dell'attivo. E per il portafoglio di maggiori dimensioni ci sarebbe un'offerta di Sga e Credito Fondiario. Cassa centrale Banca ha dichiarato di recente di voler crescere nel risparmio gestito, amministrato e nella bancassurance. La presentazione del nuovo Piano industriale aggiornato è prevista per l'autunno. A fine 2018 la capogruppo registra un utile netto di 97 milioni. In termini di solidità patrimoniale il Cet 1 Ratio si attesta al 49,47%. Il patrimonio netto consolidato sfiora quota 1,2 mld di euro. L'attivo raggiunge 6,85 mld di euro e la banca è dotata di buona liquidità anche se di recente aveva negato qualsiasi intenzione di crescere per linee esterne. Il gruppo affilia 80 bcc, oltre 1.500 sportelli dislocati in tutto il territorio nazionale, 11 mila collaboratori e 500 mila soci. La partita Carige potrebbe essere un modo per accreditarsi presso il sistema bancario italiano, dopo la recente costituzione del gruppo cooperativo. E per crescere velocemente nel risparmio gestito e nella bancassurance. Ma non risultano, al momento, contatti tra Ccb e il Fondo Interbancario. (riproduzione riservata)



Salvatore Maccarone



Open Banking, accordo Intesa-Amazon

di Alberto Chimenti (MF-DowJones)

Intesa Sanpaolo ha avviato con Amazon la prima iniziativa commerciale di open banking, offrendo ai propri clienti la possibilità di convertire i risparmi accumulati nel salvadanaio digitale di Intesa Sanpaolo in un buono regalo Amazon.it, con un vantaggio del 3% per il cliente. La logica è quella dell'integrazione tra servizi con utilizzo in digitale, i cui benefici vanno interamente alla clientela. «Condividiamo con Amazon l'ossessione per il cliente e questa iniziativa rappresenta un passo importante nell'estensione dei servizi in mobilità», ha sottolineato Andrea Lecce, responsabile Direzione Sales & Marketing Privati e Aziende Retail di Intesa Sanpaolo. Con questa iniziativa «offriamo ai clienti nuovi motivi di risparmio e di fidelizzazione». (riproduzione riservata)



Orcel insiste nella causa a Santander

di Francesco Bertolino

Per Andrea Orcel la causa contro Santander pare diventata una questione d'onore. Il banchiere italiano ex Ubs ha chiesto alla banca spagnola un risarcimento fino a 100 milioni per aver ritrattato la nomina a ceo. Per la stampa spagnola Ubs si sarebbe resa disponibile a versare a Orcel i 52 milioni di retribuzione differita, prima negati per via del passaggio, poi sfumato, alla concorrenza. Orcel avrebbe però rifiutato l'offerta, preferendo la lite con Santander. Nel ricorso al tribunale di Madrid, secondo indiscrezioni, Orcel sostiene che la nomina a ceo era già stata approvata dal cda di Santander e che il contratto prevedeva una retribuzione annua di 10 milioni. Nella causa il banchiere lamenterebbe anche di aver rinunciato a una carriera che avrebbe potuto portarlo a diventare ceo di Ubs.
(riproduzione riservata)



Ubi Banca rafforza il Cib con Cacciapaglia

di Carlo Brustia

Andrea Cacciapaglia entra nella divisione Corporate & Investment Banking di Ubi Banca guidata da Marco Mandelli. Diciotto anni di esperienza nel settore finanziario, in precedenza era in Unicredit come responsabile del settore consumer per le attività di corporate finance/m&a prima a livello italiano e poi anche per le attività cross-border. Negli ultimi anni si era inoltre focalizzato sul progetto di rafforzamento delle attività di m&a sul segmento Mid Cap. Nella divisione Investment banking di Ubi guiderà le attività per il Centro Sud e per il settore food & beverage. La struttura Cib di Ubi è un punto di riferimento per i prodotti e servizi pensati per i circa 700 gruppi large corporate clienti e per prodotti e servizi di Investment Banking per le circa 8 mila imprese mid corporate. Una clientela assistita nelle operazioni straordinarie di finanza strutturata e corporate finance (m&a e accesso al mercato dei capitali). (riproduzione riservata)



Via al primo rating fintech per le pmi

di Carlo Brustia

Ai nastri di partenza il primo rating fintech per le piccole e medie imprese europee. La novità arriva da una partnership siglata tra Modefinance, prima agenzia di rating fintech in Europa, e Wiserfunding, società londinese specializzata nella valutazione del rischio di credito delle piccole e medie imprese. La partnership consentirà di rendere accessibile, sia in termini di costi sia in termini di tempi, il rating creditizio a un target di circa 25 milioni di piccole e medie imprese sparse in tutta Europa. Certificato a livello globale, il rating verrà calcolato grazie a un mix di analisi tradizionali e opportunità offerte da nuove tecnologie, come intelligenza artificiale e big data analytics. L'obiettivo dell'iniziativa è duplice: consentire alle piccole e medie imprese del Vecchio Continente di conoscere nel dettaglio il proprio livello di rischio e, allo stesso tempo, fornire uno strumento di valutazione a tutti i soggetti che si occupano di elargire credito alle imprese, a partire ovviamente dalle banche. (riproduzione riservata)



NORME BANKITALIA***Npl, gli istituti
ora possono
recuperare di più
dagli immobili***

(Brustia a pagina 9)

NPL È POSSIBILE ANCHE GRAZIE ALL'UNIONE DEL LAVORO DI GESTORI E RIASSICURATORI**Banche, più recuperi da immobili***La nuova normativa di Bankitalia consente agli istituti di credito modalità per una gestione più efficiente delle garanzie sottostanti ai crediti deteriorati. Ecco la strategia di Barents e Dea Capital***DI CARLO BRUSTIA**

La nuova normativa consentita dalla Banca d'Italia sugli immobili detenuti dalle banche ha aperto nuove possibilità nella gestione dei crediti deteriorati, attraverso cui sarà possibile velocizzare e massimizzare i recuperi. In questi mesi istituti di credito, società di gestione immobiliare e riassicuratori stanno lavorando per definire schemi che garantiscono vantaggi per tutti. Un esempio in tal senso è quello a cui stanno lavorando Dea Capital Real Estate Sgr e Barents Re.

In passato le banche non potevano detenere immobili oltre il capitale regolamentare, se non con obbligo di pronto smobilizzo per le garanzie ottenute nell'ambito del recupero crediti. A ottobre Bankitalia ha cambiato la disciplina, eliminando l'obbligo di rapida cessione: è previsto invece che la dismissione avvenga in un arco di tempo ragionevole (di norma non oltre quattro anni), che consideri l'obiettivo di preservare il valore di realizzo, in linea con le migliori prassi di mercato (si veda MF-Milano Finanza del 23 ottobre).

Gli operatori di mercato si stanno muovendo di conseguenza. Le banche non sono più obbligate a svendere crediti deteriorati, intimorite dal divieto di avere troppi immobili: per questo motivo in precedenza aspettavano che fossero venduti in asta, con lunghi tempi di attesa e spesso al terzo tentativo, con un grande sconto. Così si ottiene di solito meno della metà del valore peritale dell'immobile: per la banca ciò significa una forte svalutazione del credito in bilancio.

Ora invece gli istituti possono acquistare l'immobile in modo più semplice. I grandi gruppi possono farlo con Reoco o società interne specializzate. Un'alternativa per le banche è sottoscrivere quote di fondi immobiliari non negoziati in mercati regolamentati. Ed è proprio questa opzione quella a cui stanno lavorando Dea Capital Real Estate Sgr, che gestisce il fondo immobiliare, e Barents Re, che assicura un realizzo minimo.

«**Alle banche** la nuova normativa permetterà di gestire in modo molto più veloce i crediti deteriorati e quindi di realizzare meno perdite», spiega Paolo Altichieri, responsabile

della relazione con le banche della società Risk Management per conto del gruppo Barents. «Con la riassicurazione si garantisce lo scenario peggiore possibile di cessione dell'immobile, che è superiore a quello che si sarebbe ottenuto con la strada della vendita in asta». Barents può offrire prezzi più alti grazie alla rapida repossession dell'immobile, frutto anche di possibili accordi di compensazione con i debitori, e alla gestione di un operatore professionale come Dea Capital Real Estate Sgr. La garanzia poi viaggia con le quote del fondo immobiliare, nel caso fossero cedute dalla banca. L'impatto di questa strategia potrebbe essere rilevante, secondo Altichieri. Le banche stanno mostrando interesse e le prime operazioni potrebbero essere completate entro fine anno. Dea Capital e Barents sono stati tra i primi a muoversi, altri gruppi potrebbero seguire. (riproduzione riservata)



Banca Sistema entra nella cessione del quinto

Con il nuovo prodotto l'istituto guidato dall'amministratore delegato Gianluca Garbi punta a raggiungere l'anno prossimo un miliardo di euro di erogato
Bertolino a pagina 12

DOPO L'ACQUISTO DI ATLANTIDE LA BANCA SI LANCIA NEL CREDITO AL CONSUMO DIRETTO

B.Sistema nella cessione del quinto

Nel semestre l'erogato ha superato i 740 milioni (+30%). Con il nuovo prodotto retail obiettivo di un miliardo nel 2020

DI FRANCESCO BERTOLINO

Banca Sistema punta sulla cessione del quinto. L'istituto era già attivo in questo settore ma finora si limitava ad acquistare portafogli di prestiti emessi da altri intermediari. Ora, perfezionata l'incorporazione di Atlantide - società specializzata proprio in questa tipologia di credito al consumo - B. Sistema è pronta a erogare direttamente finanziamenti contro cessione del quinto, ampliando l'offerta retail con un nuovo prodotto, QuintoPuoi. Il mercato del credito al consumo in Italia, del resto, è in crescita e la cessione del quinto ne rappresenta circa un decimo. Stando ai dati di Bic/Emf Group, nel 2019 il volume dei prestiti con cessione del quinto è stato di 7 miliardi, in crescita del 10% rispetto all'anno precedente. Una tendenza ascendente destinata probabilmente a proseguire anche grazie alla nuova normativa europea che riduce gli accantonamenti di capitale necessari per questo tipo di prestiti. «Questo ulteriore passo conferma la volontà di crescita della banca in un contesto di redditività a doppia cifra e di forte solidità patrimoniale che viene ulteriormente rafforzata con la pubblicazione del regolamento EU 876/19 che prevede la riduzione dal 75% al 35% degli assorbimenti patrimoniali richiesti alle banche che erogano la cessione del quinto», spiega

Gianluca Garbi, ad e direttore generale di Banca Sistema. Al 30 giugno 2019 gli impieghi dell'istituto nella cessione del quinto superavano i 740 milioni (+30% tendenziale), frutto dei finanziamenti accordati a circa 30 mila clienti. L'obiettivo del piano triennale al 2020 è raggiungere quota un miliardo, tramite il consolidamento della struttura distributiva. ««Vogliamo rafforzare la rete agenti monomandatari già presente in Atlantide per avere una rete capillare sul territorio nazionale», spiega Giacomo Mallo, direttore commerciale CQ diretto di Banca Sistema. Nonostante la crescita del canale digitale, infatti, la rete fisica resta indispensabile per l'acquisizione e la consulenza al cliente-tipo di questo prodotto. «I pensionati rappresentano il 50% del mercato della cessione del quinto», conclude Mallo, «seguiti dal 30% di dipendenti pubblici e dal 20% di dipendenti privati». (riproduzione riservata)



Banca Sella nel credito al consumo con Nephis

di Francesca Gerosa

Banca Sella cresce nel credito al consumo. Nell'ambito della propria strategia di sviluppo nel settore del credito al consumo, l'istituto ha acquisito il 100% di Nephis, agenzia finanziaria specializzata nella distribuzione di prodotti di cessione del quinto dello stipendio e della pensione. Più nel dettaglio, Nephis ha stipulato un mandato di agenzia monomandatario con Sella Personal Credit, la società del gruppo Sella specializzata nel credito alle famiglie, con l'obiettivo di collocare i prodotti di cessione del quinto grazie alla rete di collaboratori. In futuro Nephis potrà collocare anche altri prodotti di Banca Sella, in particolare prestiti personali e mutui. Con quest'iniziativa Banca Sella intende rafforzare ulteriormente la propria presenza nel settore della cessione del quinto e del credito al consumo in generale. Maurizio Girolamo Ricco, già presidente di Nephis, è stato nominato amministratore delegato della società. Mentre la presidenza è stata affidata a Stefano Cosma. (riproduzione riservata)



Utili e ricavi in aumento per Citigroup

di Gaudenzio Fregonara

Nel secondo trimestre del 2019 Citigroup ha riportato un aumento del 7% dell'utile, che si è attestato a 4,8 miliardi di dollari a fronte dei 4,49 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. L'utile per azione è arrivato a 1,95 dollari, mentre gli analisti di FactSet lo avevano previsto a 1,81. I ricavi della banca statunitense sono aumentati del 2% a 18,76 rispetto ai 18,5 miliardi stimati in media dagli analisti. Citigroup è la prima delle grandi banche statunitensi ad aver pubblicato i risultati del secondo trimestre. Negli ultimi mesi la banca di New York e le rivali hanno tutte subito pressioni derivanti dalla volatilità dei mercati che sta avendo un impatto negativo sull'attività di trading. La Federal Reserve ha poi sottolineato di essere pronta a tagliare i tassi di interesse, il che potrebbe avere un ulteriore impatto negativo sulla redditività degli istituti degli Stati Uniti. Sul fronte borsistico, infine, va segnalato che ieri sera, a due ore dal termine delle contrattazioni, a Wall Street il titolo Citigroup trattava in leggero calo (-0,15% a quota 71,66 dollari per azione). (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

UN CONTRATTO BANCARI PER POTER REGGERE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

► Il modo in cui il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha affrontato, nella recente assemblea annuale dell'Associazione, le premesse per entrare nel merito del rinnovo contrattuale della categoria dei bancari, da poco avviato, appare condivisibile. Patuelli ha detto che il rinnovo deve essere un'occasione di definizione di giusti equilibri per lo sviluppo del mondo bancario dove occorrono innovazione, semplificazione, produttività, redditività, nonché metodo e regole nella competizione. Poi ha fatto riferimento alla necessità di tutela del lavoro e delle garanzie sociali e all'importanza di costruttive relazioni industriali. Operando, in particolare, sulle opportunità dell'impiego dell'intelligenza artificiale, è la delineazione di una nuova banca che deve stare nella prospettiva del rinnovo. Ciò implica la definizione di nuove professionalità, nonché l'introduzione di misure intense di formazione e addestramento ai compiti in evoluzione. Del resto, la «nuova Abi» prospettata da Patuelli presuppone e al tempo stesso esige una «nuova banca». Una negoziazione che non muovesse dalla conoscenza delle linee generali che si intendono seguire nelle strategie, nella governance, nell'organizzazione territoriale e interna, nella eventuale messa in comune di attività, separerebbe artificiosamente, e con evidente pochissimo respiro, il futuro del fondamentale fattore di una banca, il capitale umano, da quello dell'impresa bancaria. Quest'ultima, senza l'uomo, non è nulla. Insomma, la partenza del negoziato dovrebbe concentrarsi su questi elementi evolutivi di grande momento per poi trarne le conseguenze nel campo normativo e in quello economico. Quest'ultimo aspetto ben può essere valutato in seconda battuta, nell'assenza, s'intende, di intenti dilatori o tattici, proprio per concordare tutte le inferenze che si possono trarre da una potente trasformazione in atto la quale è sospinta dagli eventi e si impone altresì come strategia, pur senza negare il «multiplo salto mortale» al quale Patuelli ha fatto riferimento

per sottolineare l'opera delle banche soprattutto nella crisi. Tutto ciò comporta che restino complessivamente ferme le strutture della contrattazione nazionale e di quella aziendale, magari conferendo a quest'ultima un maggiore contenuto, mentre sarebbe opportuno che si definissero appositi schemi di confronto tra le due parti in materia di innovazione tecnologica e riflessi funzionali e organizzativi, in aggiunta a quelli, accennati, relativi alle professionalità e all'addestramento. La struttura del contratto di lavoro deve rimanere integra. Una fase simile a quella attuale, verificatasi negli anni 90 del secolo scorso con una profonda riorganizzazione e un deciso consolidamento del settore, fu caratterizzata, oltretutto da coerenti misure legislative, da un avanzato rapporto tra banche e sindacati. Oggi, in una condizione diversa, vi è bisogno, per le sfide che si profilano, dello stesso tipo di relazioni che non potrebbero essere ostacolate da visioni miopi di chi sarebbe tentato di utilizzare le fasi non facili per recuperare terreno nel confronto e nelle prestazioni dei banchieri, come altre volte è accaduto ancorché seguito da insuccesso per l'opportuno prevalere, alla fine, di posizioni avvedute e lungimiranti. Il contratto di questa categoria, soprattutto per come affronterà le innovazioni, avrà anche un valore segnaletico che certamente è ben evidente al settore. Insomma, nelle condizioni dell'oggi vi è un carico aggiuntivo di responsabilità che deve essere adeguatamente e tempestivamente fronteggiato. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



IL POST

di Alberto Negri

Lo stupido denaro tedesco

Abituati agli sbandamenti delle banche italiane la crisi Deutsche Bank per una volta ci fa sentire meno fessi. Anzi il giornale tedesco "Die Zeit" afferma che i tedeschi sono pessimi investitori. Deutsche Bank ha annunciato il piano di ristrutturazione.

a pagina IX

IL POST

di Alberto Negri

Lo stupido denaro tedesco

IN GERMANIA

Deutsche Bank
si ristruttura
Licenzierà 18 mila
dipendenti

IL DATO

Gli investimenti
interni rendono
in media 3 punti
in più dell'estero

Abituati agli sbandamenti delle banche italiane la crisi della Deutsche Bank per una volta ci fa sentire meno fessi del solito. Anzi il giornale tedesco "Die Zeit" afferma che i tedeschi sono dei pessimi investitori. Il 7 luglio scorso la Deutsche Bank ha annunciato il più grande piano di ristrutturazione dei suoi 149 anni di storia. Licenzierà 18 mila dipendenti, un quinto del personale. E chiuderà il settore dell'*investment banking* che sarà ceduto ai francesi della Bnp Paribas. Inoltre destinerà 74 miliardi di euro - quasi due finanziarie italiane - a una "bad bank" che dovrà incamerare tutti i titoli tossici, cioè i crediti diventati più o meno carta straccia.

Saranno inoltre riformati tutti i settori e cambiati i dirigenti. Fino al 2022 il piano costerà 7,2 miliardi di euro e per due anni non verranno distribuiti dividendi agli azionisti. In poche parole l'istituto in questi anni per espandersi sui mercati internazionali ha rischiato troppo e male e ora è costretto a uscire dall'élite delle grandi banche globali.

Ma che cosa davvero non va in Germania? Uno studio dell'Università di Bonn, riportato appunto dalla "Die Zeit" e tradotto sull'*Internazionale*, dimostra che la Germania investe male all'estero il suo enorme surplus commerciale e

che il Paese registra i rendimenti peggiori tra le economie sviluppate. Insomma ogni volta che si avventura in alto mare la corazzata economica tedesca rischia di affondare, o comunque galleggia assai male. A Wall

Street si parla di "stupid german money", stupido denaro tedesco. Mai i tedeschi sono davvero delle schiappe negli investimenti? Tra i Paesi del G7 la Germania è quella che guadagna di meno con gli investimenti internazionali. Tra il 1975 e il 2017 la rendita annua media degli investimenti tedeschi è stata del 4,9% mentre quella degli Stati Uniti è del 10,6 per cento. La Gran Bretagna ha raggiunto il 10,2, il Canada 9,2, l'Italia 7,9 e la Francia il 7,3 per cento. Negli ultimi dieci anni banche, imprese e privati tedeschi hanno investito all'estero 2.700 miliardi di euro, tenendo presente che il patrimonio estero della Germania è di 9 mila miliardi di euro, quasi il triplo del Pil. Questa enorme massa di denaro è investita in crediti, azioni e quote societarie.

Dato che gli investimenti sono grandi, gli investimenti sbagliati hanno conseguenze assai dolorose. Per esempio se negli ultimi anni i tedeschi avessero ri-

cavato dagli investimenti all'estero quanto hanno guadagnato i canadesi, oggi la Germania sarebbe più ricca di 3.100



miliardi di euro, circa
38mila euro ad abitante.

Questi calcoli non si
esauriscono nelle aride
cifre. La Germania ha un
surplus commerciale

che viene investito all'estero con un piano preciso: quando la popolazione invecchierà questi risparmi all'estero permetteranno di colmare le carenze del sistema pensionistico pubblico. Ma il piano funziona soltanto se il denaro è investito bene. E soprattutto funziona se viene investito in Paesi con una popolazione giovane, in grado di creare benessere quando la Germania sarà invecchiata. Invece meno del 10% del patrimonio estero tedesco è investito nelle economie più dinamiche e giovani dell'Asia e dell'Africa. Il 70% è depositato in Paesi europei dove la popolazione invecchia come quella tedesca. Ma emerge anche un altro dato: gli investimenti in Germania rendono in media 3 punti in più di quelli fatti all'estero.

Morale: i capitali tedeschi probabilmente, in parte, rientreranno in patria.

Giuliani (Azimut)

“Risparmio, no alle fusioni Meglio puntare sulla qualità”

**Nei fondi
la concentrazione
non serve: calano
i prezzi però intanto
peggiorano i prodotti**

di Vittoria Puledda

ROMA — «Cosa faremo da grandi? In gran parte quello che stiamo già facendo: andare all'estero e investire sulle Pmi italiane. Il resto lo spiegheremo meglio con il nuovo piano industriale, entro dodici mesi. E al mondo del risparmio gestito dico: internazionalizzatevi come noi - ma davvero, non solo a parole - e sostenete le Pmi». Pietro Giuliani, presidente di Azimut holding, ha appena festeggiato i suoi primi quindici anni in Borsa. In questo periodo i suoi azionisti hanno guadagnato il 359% (il 751% contando anche i dividendi) mentre l'indice Ftse Mib ha perso il 23%. Lui ha guadagnato ancora di più: il 20 maggio 2015, insieme ad un gruppo di manager ha venduto azioni Azimut a 27,90 euro, un soffio dai massimi storici. Da allora, nonostante la rincorsa degli ultimi mesi, il titolo è ancora sotto del 37%.

Lei continua a dire che Azimut è sottovalutata. Ma la Borsa ha sempre ragione: non è che quella mossa di vendere ai massimi non

gliel'hanno perdonata?

«L'operazione di 4 anni fa aveva l'obiettivo di far entrare nuovi colleghi più giovani nel patto di sindacato. Da allora ho continuato ad acquistare ogni mese azioni Azimut e nel management buy out dell'anno scorso ho investito quasi 24 milioni. Questo perché credo nel nostro titolo. Io non dico che il mercato sbaglia, dico che quelli che vendono il mio titolo spesso lo fanno con i soldi dei clienti, facendo perdere loro molte occasioni. Solo le nostre attività all'estero valgono 1,5 miliardi e tutta Azimut non arriva a 2,5 miliardi».

L'estero è il suo fiore all'occhiello. Ma comincia finalmente a dare utili?

«La componente estera l'anno scorso ha contribuito con 35 milioni ai 208 milioni di Ebitda del gruppo. Crescerà ancora, così come la redditività. Ma quando si investe nei Paesi emergenti bisogna aver pazienza. Pensare che è come l'Italia del dopoguerra: potenzialità enormi, voglia di crescere e anche instabilità politica».

Il settore del risparmio gestito comunque è in fermento: si aspetta una grande campagna acquisti nei prossimi 12-18 mesi?

«Mi aspetto che qualcuno faccia ottimi affari vendendo asset sopravvalutati. Puntare sulla concentrazione del settore rischia di

scatenare solo guerre tra poveri. Le grandi dimensioni consentono economie di scala e prezzi più bassi per la clientela, ma anche scarsa qualità. Accanto ai grandi gruppi continueranno ad esistere realtà di dimensioni contenute in grado di attrarre talenti, che a prezzi superiori alla media producono risultati superiori alla media».

Ma lei parteciperà allo shopping, magari comprando Banca Generali?

«Premesso che non mi risulta che sia in vendita, come ho sempre detto se ci fossero dossier li studierei con attenzione. Certo, in generale società con gestioni concentrate su Italia ed Europa non sono molto interessanti».

E Azimut è in vendita?

«No, assolutamente no. E se qualcuno pensa a un'Opa ostile, si accomodi: in sei mesi avremo fatto una nuova Azimut».

E il vostro socio Peninsula, singolo maggior azionista di Timone fiduciaria, la scatola che controlla il 24% di Azimut?

«Tra due anni scade il patto di sindacato tra Timone e Peninsula e le loro azioni non saranno più bloccate. Potrebbero decidere di vendere sul mercato: probabilmente per quella data avranno guadagnato abbastanza. Non è detto che vogliano restare azionisti di Azimut, mentre immagino che troveremo forme di collaborazione più ampia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manager

Pietro Giuliani ha fondato Azimut e 15 anni fa l'ha portata in Borsa



LE STATALI MEDIO CREDITO E CREDITO SPORTIVO NON HANNO RIUNITI IL CDA PER DELIBERARE IL LORO INTERVENTO NELL'OPERAZIONE

Carige, il Fondo interbancario spinge Resta ancora l'incognita Malacalza

Convocata il 23 luglio l'assemblea per la conversione del bond. Con l'azionista contatti preliminari

Gilda Ferrari / GENOVA

Alcuni pezzi del grande puzzle per il salvataggio di Carige stanno andando a posto, ma molti altri si fanno attendere mentre si avvicina il termine fissato da Bce - 25 luglio, salvo ulteriori proroghe - per la presentazione di un'operazione capace di rimettere in moto la banca ligure commissariata in direzione di un'aggregazione con un altro istituto.

L'assemblea dello Schema Volontario del Fondo Interbancario che deve deliberare la conversione in azioni del bond da 320 milioni sottoscritto lo scorso novembre (e mai rimborsato) è stata convocata per il 23 luglio. A confermarlo è stato il presidente del Fitd, Salvatore Maccarone, al termine della riunione del consiglio ieri a Milano. La conversione della quasi totalità delle obbligazioni (315 milioni su 320) dello Schema Volontario è uno dei tasselli che dovrebbero comporre l'aumento di capitale di Carige stimato, secondo indiscrezioni, in 900 milioni: 700 milioni cash più 200 milioni di un nuovo bond, che questa volta dovrebbe essere sottoscritto da MedioCredito Centrale (Mcc) e Credito Sportivo.

All'operazione, coordinata dal Fitd, dovrebbero partecipare la Cassa Centrale Banca

nel ruolo di partner industriale e gli attuali azionisti, a cominciare da Malacalza Investimenti, che controlla il 27,6% del capitale di Carige ed è - fatto più importante - determinante per l'esito dell'assemblea chiamata a dare l'okay al progetto. Cassa Centrale Banca (Ccb) - polo trentino del credito cooperativo presente in tutta Italia ma non in Liguria - sarebbe interessata ad entrare con una quota appena sotto il 10%. Ieri alcune agenzie di stampa riportavano fonti che davano la Ccb disposta a sottoscrivere anche più del 10% nell'ambito di un progetto che veda coinvolti anche le due controllate pubbliche Mcc e Credito Sportivo: tale ipotesi non trova però conferma tra le fonti vicine al dossier del *Secolo XIX*, una in particolare fa notare che «per sottoscrivere più del 10% subito, Ccb dovrebbe essere autorizzata e manca il tempo».

Oltre allo Schema Volontario, il Fondo Interbancario è pronto a scendere in campo attraverso il suo braccio obbligatorio, con una cifra da definire a copertura del capitale mancante. Fitd e Cassa Centrale Banca, che avrebbe già presentato il suo progetto di investimento alla Bce, sono per ora i tasselli più definiti di un'operazione che tuttavia an-

cora manca dell'architrave: l'appoggio del primo azionista. Secondo quanto risulta a questo giornale, Malacalza Investimenti non ha ancora sottoscritto alcun impegno formale per l'approvazione della ricapitalizzazione in assemblea e pure le interlocuzioni con il Fitd sarebbero ancora in uno «stadio preliminare non formalizzato da un contratto di *non disclosure agreement*», gli accordi di riservatezza che si firmano quando inizia una trattativa. «Senza un impegno formale ad approvare l'aumento in assemblea il progetto non potrebbe essere presentato alla Bce», sottolinea una fonte. Se l'approvazione in assemblea della ricapitalizzazione da parte del primo azionista è imprescindibile, molto importante e non ancora definito è anche l'ammontare che i soci rilevanti sarebbero pronti a sottoscrivere.

Sul fronte pubblico, intanto, Mcc e Credito Sportivo non hanno ancora calendarizzato cda sulla partecipazione: «Per ora l'indicazione del governo è solo di guardare il dossier», dice una fonte vicina al tema. «Ci sono tanti elementi in movimento», ha spiegato ieri Maccarone, ribadendo che il progetto «sta andando avanti e noi siamo ottimisti». —

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Vittorio Malacalza, azionista di Carige insieme ai figli



PANORAMA**LA CARTA PER BANCONOTE**

Valori di carta Spa, via libera dalla Bce

L'Italia rafforza il suo ruolo di eccellenza nella stampa delle banconote all'interno dell'Eurosistema con l'avvio di un polo nazionale per la produzione di carta speciale di sicurezza destinata agli euro ma anche alla produzione dei documenti di riconoscimento come i passaporti.

Il nuovo progetto è stato presentato ieri nell'antica sede della prima Zecca d'Italia, a Roma, alla presenza del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco e del ministro dell'Economia, Giovanni Tria: una società denominata Valoricarta Spa (85% ministero dell'Economia e 15% Bankitalia) che lo scorso maggio ha ottenuto l'accredito Bce. L'azienda è stata costituita nel novembre 2018 secondo il modello dell'in-house providing e rappresenta un unicum in Europa. La sede è a Foggia e gli impianti hanno

un valore di 50 milioni, mentre i ricavi del primo triennio dovrebbero aggirarsi attorno ai 19 milioni con un break-even-point annunciato nel 2020 e un Ebitda positivo fin dal primo anno; gli addetti sono 55. Bankitalia acquisirà il 60% della carta per la stampa degli euro da Valoricarta mentre il restante 40% arriverà da Europafi (Européenne du Papier Fiduciaire, la cartiera francese privatizzata nel 2015).

«Ritengo particolarmente significativo che un'azienda di Stato, con una missione importante, quale quella di produrre "carte valori", si sia riappropriata, internalizzandole, di attività sensibili e di competenze che, per ragioni di garanzia e tutela, devono essere mantenute nella sfera pubblica», ha detto Paolo Aielli, ad del Poligrafico. «Lo stabilimento di Foggia è diventato un esempio del modo in cui il Poligrafico intende ricoprire un ruolo determinante nello scenario dell'industria nazionale ed internazionale». Francesco Nicolò, vicecapo del Dipartimento Circolazione monetaria della Banca d'Italia e presidente della nuova società, ha invece spiegato che l'ingresso in Valoricarta assicura a via Nazionale «la possibilità di accrescere l'efficienza della propria stamperia: integrare nel ciclo produttivo delle banconote anche la produzione della carta consentirà infatti di avere un controllo diretto sull'intero processo». Nel 2018 Bankitalia - una delle 8 banche centrali dell'Eurosistema che ha una propria stamperia - ha prodotto 254 milioni di banconote nel taglio da 20 euro, 215 milioni da 50, 314 milioni nel taglio da 100 e 78 milioni da 200. Nel 2017 la produzione (937 milioni di pezzi) si era invece concentrata per oltre quattro quinti sul solo taglio da 50 euro.

— D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetto. L'Italia produrrà carta speciale per l'euro (in foto, la sede della Bce)



BANKITALIA

Visco: il G7 affronterà il dossier Libra a Parigi

Libra sarà oggetto di discussione al G7 di domani a Parigi, dove Benoit Coeuré, membro del Comitato esecutivo Bce, consegnerà una relazione preliminare sulla moneta virtuale. Lo ha detto ieri il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, durante la presentazione di Valorigidicarta. Visco aveva parlato della moneta privata di Fb anche all'assemblea Abi. I rischi da valutare - aveva detto - vanno oltre quelli di liquidità, mercato, insolvenza e stabilità del sistema monetario e toccano la sicurezza dei risparmiatori, la protezione dei loro dati e il possibile utilizzo delle monete virtuali per scopi di evasione fiscale, riciclaggio e finanziamento del terrorismo.



VALUTE E REGOLE**LA PROPOSTA DI LEGGE NEGLI USA**

Affondo dei Democratici: «Le big tech non possono essere società finanziarie»

Oggi
e domani
audizione di
Facebook

al Congresso
davanti alle
commissioni
finanziarie

Le «big tech» non sono società finanziarie e non possono operare come tali. A partire da questo assunto la maggioranza democratica della Commissione servizi finanziari della Camera ha approvato una proposta di legge che prevede multe fino a un milione di dollari al giorno, per le grandi società tecnologiche che distribuiscono monete digitali o che operano come organizzazioni finanziarie. Contrari i deputati repubblicani della commissione. La bozza di legge, che è stata visionata dall'agenzia Reuters, è arrivata dopo la proposta di Facebook di lanciare la sua criptovaluta Libra.

Venerdì Donald Trump in una serie di tweet aveva detto chiaramente di non essere un sostenitore del bitcoin e delle altre criptovalute, «che non sono monete e il cui valore è altamente volatile ed è basato sul nulla».

La bozza di normativa dei democratici è denominata «Keep Big Tech Out Of Finance Act», qualcosa come «tene fuori dalla finanza le grandi società tecnologiche». Nel documento sono definite «big tech» le società con almeno 25 miliardi di ricavi annui. «Una grande piattaforma tecnologica – è scritto – non può stabilire, mantenere o gestire un'attività digitale destinata ad essere ampiamente utilizzata come mezzo di scambio, unità di conto, riserva di valore o qualsiasi altra funzione analoga, come definita dal Consiglio dei governatori della Federal Reserve».

Preoccupazione non solo democratica. Il presidente Trump sempre nei tweet aveva aggiunto: «Libra, la moneta virtuale di Facebook, avrà poco sostegno e affidabilità. Se Facebook e altre società vogliono diventare una banca devono ottenere l'autorizzazione ed essere soggetti a tutte le regole come le altre banche». L'unica vera moneta americana per il presidente è il dollaro.

Anche il governatore della Fed Jerome Powell ha

espresso perplessità su Libra nella recente doppia audizione al Congresso. «La Fed sostiene l'innovazione finanziaria», tuttavia la moneta virtuale del social network pone sul tavolo una serie di «preoccupazioni in merito alla tutela della privacy, al riciclaggio di denaro, alla protezione dei consumatori e alla stabilità finanziaria». Facebook è stata appena multata dalla Federal Trade Commission, l'agenzia americana per la protezione dei consumatori, di 5 miliardi di dollari per la violazione dei dati personali di 87 milioni di utenti con lo scandalo Cambridge Analytica.

Oggi e domani David Marcus, il manager di Facebook che segue il progetto di Libra, sarà ascoltato al Congresso in due audizioni davanti alle commissioni finanziarie. Cercherà di spiegare i piani della società sulla criptovaluta, in quella che rischia di essere, come ha scritto qualche osservatore, un'audizione «divertente» con il finale già scritto considerando le parole della presidente della commissione Finanze della Camera Maxine Waters che ha chiesto una moratoria del progetto. Marcus in una lettera ai parlamentari ha anticipato il suo messaggio che sarà rassicurante: Libra non vuole competere con le monete nazionali e non verrà lanciata fino a quando non otterrà «appropriate autorizzazioni» da parte delle autorità regolatrici. La strada è lunga e tortuosa.

— **Riccardo Barlaam**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTERRE

* * *

Su Intesa Cr Firenze non cambia linea

Lo scenario economico-finanziario è peggiorato, ma la salute della Fondazione Cassa di risparmio di Firenze, una delle più "ricche" d'Italia (patrimonio di 1,7 miliardi, erogazioni per 34 milioni quest'anno) non sembra risentirne. Ieri è stato eletto il nuovo presidente, Luigi Salvadori, 62 anni, che prende il posto di Umberto Tombari arrivato a fine mandato, e che ha chiarito: nessuno stravolgimento nella linea d'azione; focus sui bisogni della città come calo demografico, anziani e formazione professionale; revisione degli asset investiti solo in accordo con l'intero consiglio di amministrazione. La certezza è che l'investimento in Intesa Sanpaolo, pari al 2% del capitale, resta «strategico» (la Fondazione esprime pure un consigliere, Luciano Nebbia) e che i rapporti con la banca «sono e resteranno buoni». «Sono qui nel segno della continuità», ha ripetuto Salvadori, che per alcuni mesi resterà anche a capo di Confindustria Firenze. Entro ottobre sarà approvato il nuovo documento pluriennale della Fondazione che definirà i profili di rischio e i rendimenti da perseguire: a quel punto si capirà la «propensione» al rischio di Salvadori. (S.Pi.)



Nella cordata Carige Cassa centrale valuta una quota oltre il 10%

BANCHE/1**Lo Schema volontario
del Fondo convoca i soci
per la convertire il bond****Carlo Festa**

MILANO

Giornate cruciali per Carige. La road map è stata decisa ieri. L'assemblea dello Schema volontario del Fitd si terrà infatti il 23 luglio per la conversione del bond da 320 milioni dell'istituto genovese.

Lo ha confermato il presidente del Fondo interbancario, Salvatore Maccarone, al termine della riunione del consiglio a Milano. La conversione, spiega, rientra «nell'ambito di un progetto che è in corso di definizione. Ci sono tanti elementi in movimento, il progetto sta andando avanti, noi siamo ottimisti».

Tra le opzioni allo studio per la definizione del piano di salvataggio a cui lavora il Fitd c'è anche quella che Cassa Centrale Banca (Ccb) possa incrementare il suo impegno finanziario e prendere una quota superiore al 10% dell'istituto genovese, ma in uno schema che includa anche il Credito sportivo e il Mediocredito Centrale.

Il piano complessivo allo studio prevede dunque, assieme all'intervento di Ccb, la conversione del bond subordinato da parte dello schema volontario del Fitd, un contributo ulteriore da parte del Fitd, nella sua parte obbligatoria, e l'intervento di Mediocredito Centrale e Credito Sportivo, a copertura di un fabbisogno che si aggirerebbe sui 900 milioni di euro, una cifra quindi superiore ai 780 milioni prevista dal piano dei commissari a fine febbraio. I

pesi dei vari attori nell'operazione sono tuttavia ancora in corso di definizione.

I numeri finora circolati dovranno quindi avere ulteriori ritocchi. Tuttavia è plausibile pensare che l'aumento di capitale sarà di circa 700 milioni, mentre altri 200 milioni deriverebbero dalla sottoscrizione di un bond subordinato Tier 2.

Dei 700 milioni, 320 milioni arriverebbero dalla conversione del bond subordinato in mano allo schema volontario. È invece ancora tutto da definire chi sottoscriverà i restanti 380 milioni.

In prima fila c'è il Fondo interbancario per la tutela dei depositi, che rappresenta la totalità delle banche italiane, e che è l'unico soggetto pronto a iniettare risorse.

C'è poi appunto Cassa Centrale Banca (Ccb) che potrebbe prendere una quota superiore al 10%. Per il prossimo 18 luglio è convocato un Cda di Ccb, che ha come tema di discussione proprio il dossier. In ogni caso Cassa Centrale Banca potrebbe mettere sul piatto oltre 100 milioni.

Da definire anche l'intervento della famiglia Malacalza, il soggetto privato di riferimento (con quasi il 28% delle azioni) che potrebbe seguire l'aumento per restare nella compagine dopo aver dato il benestare al nuovo piano dell'istituto genovese.

I riflettori sono infine sul Credito sportivo e il Mediocredito Centrale. Le due banche a controllo pubblico devono attendere un via libera ufficiale del Ministero dell'Economia per partecipare all'operazione. In teoria, dovrebbero sottoscrivere il bond per un importo di 175 milioni: cioè 150 milioni da parte del Credito Sportivo e 25 milioni da parte di Mediocredito Centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTIVITÀ FINANZIARIE

Liquidità, l'oro vince sui titoli di Stato

Studio della London Bullion Market Association in vista della stretta di Basilea 3

Sissi Bellomo

L'oro in quanto asset finanziario è molto più liquido dei titoli di Stato e delle obbligazioni in genere. A molti operatori sembrerà la scoperta dell'acqua calda, ma adesso se ne hanno le prove. A dimostrarlo è stata la London Bullion Market Association (Lbma), che spera in questo modo di convincere l'Autorità bancaria europea (Eba) ad escludere il metallo prezioso dalle regole draconiane di Basilea 3, che imporranno alle banche requisiti di capitale più stringenti a fronte degli asset più illiquidi – e dunque più rischiosi.

L'oro, a differenza di altre materie prime, non deve far parte di quest'ultima categoria, sostiene l'Lbma, associazione che presiede al più grande mercato aurifero del mondo, quello londinese, in cui le transazioni avvengono over-the-counter. I volumi di scambio sulla piazza britannica (un dato che viene pubblicato solo da novembre 2018) insieme a quelli registrati a Zurigo ammontano in media a 42 miliardi di dollari al giorno, afferma l'Lbma, che ha anche calcolato l'indice di liquidità dell'oro e degli altri metalli preziosi, usando gli stessi parametri e la stessa metodologia appli-

cati nel 2013 dall'Eba per valutare altri asset. Ebbene, è emerso che nel caso dell'oro l'indice è pari a 0,000018: un punteggio che – essendo più vicino allo zero – è superiore a quello ottenuto dagli «Asset liquidi di alta qualità» (Hqla). Tra questi ci sono i corporate bond (0,188) – che probabilmente nel 2013 erano più facilmente liquidabili – ma anche dei titoli di Stato, che con 0,058 l'Autorità bancaria aveva addirittura inserito in una categoria speciale, di asset «estremamente» liquidi. Anche argento, platino e palladio hanno un indice di liquidità superiore a quello dei titoli obbligazionari, compreso fra 0,0002 e 0,0017. Il punteggio assegnato dall'Eba alle azioni è 0,406.

«Grazie a questi nuovi dati – ha commentato Ruth Crowell, ceo dell'Lbma – i regolatori e gli investitori potranno vedere con occhi diversi il mercato Otc dei metalli preziosi».

A preoccupare in modo particolare l'associazione londinese è il Net stable funding ratio (Nsfr), riferito alla copertura dal rischio liquidità nel lungo periodo: le banche dal 2021 dovranno finanziare le attività dei dodici mesi successivi con un pari volume di risorse stabili. Se anche l'oro fosse trattato alla stregua delle altre commodities, secondo l'Lbma molte banche sceglierebbero di interrompere le transazioni con gravi ricadute sul mercato aurifero.

📧 @SissiBellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE**CREDITO****Pmi, nasce il primo
rating «Fintech»**

Arriva il primo rating «FinTech» certificato a livello globale e dedicato alle Pmi europee.

L'iniziativa nasce dalla partnership fra modefinance, la prima agenzia di rating FinTech d'Europa, e Wiserfunding, fintech londinese specializzata nella valutazione del rischio di credito delle Pmi e fondata da Edward Altman, l'inventore, nel 1968, del modello Z-score. Il nuovo strumento si propone di rendere accessibile, sia in termini di costi sia in termini di tempi, il rating creditizio a un target di 25 milioni di Pmi in tutta Europa grazie all'innovativo approccio FinTech basato su AI, Big Data analysis e machine learning.

